

Il leader sovietico: «Abbandoniamo ciò che ci divide». Contro i diritti umani gli scontri etnici

Gorbaciov accetta la sfida di Eltsin

«Accetto la sfida di Eltsin. Gorbaciov annuncia battaglia nel rispetto delle regole democratiche». Respinte le insinuazioni su «tendenze dittatoriali». Le nuove misure alla «continuazione della nostra linea politica alla quale non rinunciamo». L'Urss non potrà dividersi. Forse un viaggio in Moldavia. Nessun dissdio con Bush e il Golfo «non è il Vietnam, né l'Afghanistan». Lettera a Thatcher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Se lotta politica deve essere, si svolge rispettando tutte le regole. Io, allora, accetto questa sfida...». È un Gorbaciov stanco (dopo sedici ore di lavoro) ma scoppiettante quello che si è presentato ieri sera, inatteso, davanti ai giornalisti, per una conferenza stampa a tutto campo. È per Boris Eltsin, il leader radicale che è tornato ad attaccare, è arrivata una risposta netta. Gorbaciov non si tira indietro e dà battaglia. Ma, avverte, il confronto deve svolgersi lealmente ed essendo consapevoli della situazione reale in cui si trova la nostra patria. Appena seduce dalla seduzione del Soviet supremo che gli ha rinnovato la fiducia per la seconda volta in una settimana («Anche da Parigi ho seguito l'andamento delle cose qui da noi», ha affermato), il presidente contrattacca con colpi da uovanta alla pioggia di accuse che gli è stata scatenata da Eltsin ma anche dalla destra conservatrice. «Accadono davvero delle cose strane», dice Gorbaciov. «Confida ai cronisti, sovietici e stranieri, che tra lui ed Eltsin praticamente si era d'accordo all'80 per cento», appena sette giorni fa quando entrambi tennero dei discorsi nell'aula del parlamento. «Andate a rileggervi quei testi, metteteli a confronto: coincidevano praticamente all'ottanta per cento. Poi, nemmeno un giorno dopo, hanno cominciato a circolare le critiche, i sospetti su presunte tendenze dittatoriali...». Ma, allora, che succede? Gorbaciov ha raccontato come e quando ha deciso di modificare negli ultimi giorni il percorso e i tempi delle sue

proposte di «rifondazione» delle strutture del potere. Infatti, in un primo momento intendeva realizzare il Trattato dell'Unione cui far seguire la nascita del governo presidenziale, la nomina del vicepresidente e il conferimento dei pieni poteri.

«Consiglio di federazione». Ma, pressato dal parlamento, dall'inevitabilità della situazione generale (dal deficit all'imminente crisi dell'industria), Gorbaciov ha accennato a invertire il processo e a mettere in primo piano l'adozione delle misure speciali, rinviando di qualche tempo ma non troppo l'adozione del Trattato, proprio perché, «contrariamente a quanto qualcuno cerca di insinuare che io sarei distaccato dalla realtà», il paese ha bisogno di una spallata. Di una risposta immediata per scongiurare, altrimenti, una «instabilità» toriera di ben più gravi conseguenze. «Da un lato - si lamenta Gorbaciov - mi si rimprovera la paralisi del potere, dall'altro mi si attribuiscono velleità dittatoriali». Invece bisogna «collaborare costruttivamente abbandonando ciò che ci divide», aggiunge.

Le misure cui l'Urss sta per far fronte, dalla riforma istituzionale al soddisfacimento dei bisogni più immediati, non sono altro che la «continuazione di una linea politica alla quale non si rinuncia». È molto forte questa sottolineatura di Gorbaciov che porta come testimonianza la sempre più ampia «solidarietà internazionale» nei confronti di un paese che si sforza di uscire da una crisi drammatica (anche con la convertibilità del rublo nei prossimi anni). «Vedete - no-

talmente, alle fortissime tensioni che ci sono in molte repubbliche tra nazionalità diverse (non ultima la Moldavia dove, forse, egli si recerà quanto prima), il presidente coglie l'occasione per definire il recente vertice di Parigi come una «grandissima svolta», che, però, deve già affrontare «scogli sommersi». L'esempio dell'Europa potrebbe servire, con le dovute differenze, in altri continenti. Ma resta, intanto, la crisi del Golfo. Il leader sovietico dice che non si tratta «di Vietnam, né di Afghanistan». Piuttosto è una «sfaccata molto seria» e con gli Usa non ci sono affatto divergenze come qualcuno ha voluto forzatamente cogliere a Parigi. Un cenno finale per Margaret Thatcher alla quale Gorbaciov ha scritto ieri rispondendo ad una missiva del premier dimissionario: «È stata un grosso fenomeno nella politica mondiale. La storia se ne ricorderà».

Via la parola «socialista» dal nome dell'Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ora la proposta di Mikhail Gorbaciov è ufficiale: l'Urss cancella dal proprio nome la parola socialista. Ma la sigla del paese non cambierà. Sempre di Urss si tratterà in quanto la «s» di socialismo cederà il posto alla «s» di sovranità. Un cedimento agli ideali per favorire le rivendicazioni delle repubbliche, anzi per proclamare l'avvenire di un ordine istituzionale fondato sul nuovo «Trattato dell'Unione», quel documento tanto atteso, tanto invocato e anche contestato, che ieri il presidente ha consegnato con la propria firma autografa ai deputati del

Soviet Supremo. Il Trattato è ancora un progetto, una bozza che va riempita e precisata in alcune parti ma che già contiene i segni distintivi di un mutamento profondo della struttura del potere sovietico e che si accompagnano a tre altre proposte che il leader del Cremlino ha avanzato la scorsa settimana prima di recarsi al vertice di Parigi. Dunque, niente più «Unione delle repubbliche socialiste sovietiche» ma «Unione delle repubbliche sovietiche».



Nella cartina accanto, l'atteggiamento delle diverse repubbliche nei confronti del Trattato dell'Unione. Nella foto in alto, Mikhail Gorbaciov

so e, soprattutto dei veri e propri sconvolgimenti che hanno interessato ogni singola repubblica della vecchia Unione. Gorbaciov vorrebbe attingere i tempi del varo del Trattato ma le resistenze sono molte e già si sta per scontato che alcune repubbliche non sono affatto intenzionate a sottoscrivere il testo. Proprio ieri Gorbaciov ha detto che «bisogna mandare avanti il Trattato» e per questa ragione ha mantenuto l'impegno di presentare il documento al parlamento.

Il progetto consegnato ieri contiene tre capitoli e ventitré articoli che riguardano l'assetto dell'Unione, i suoi poteri e quelli delle repubbliche, il ruolo del tutto diverso del «Consiglio di federazione» nel quale verranno rappresentate tutte le repubbliche che aderiranno al Trattato. Anzi, nelle intenzioni, sarà proprio il «Consiglio di federazione» a diventare uno dei massimi organismi del potere chiamato a decidere su questioni di più vasta importanza. Insomma: in meno di due anni, se i tempi del Trattato si faranno più stretti, il «Consiglio di federazione» avrà preso il posto del Politburo del Pcus, l'organo del partito che una volta decideva su tutto e tutti.

Secondo lo schema presentato da Gorbaciov, il quale ieri ha confessato di averci lavorato sino all'ultimo momento, anche nei pochi momenti liberi che è riuscito a trovare durante la trasferta parigina, l'adesione all'Unione è volontaria e l'ingresso avviene «direttamente oppure nell'ambito di altre repubbliche». È un meccanismo, questo, che permetterà anche alle entità autonome (attualmente 38 in tutta l'Urss) di scegliere la forma di adesione, quella che si valuterà più opportunamente. Il Trattato definisce, poi, i confini delle rispettive repubbliche che «potranno mutare esclusivamente su accordo tra le stesse». E i rapporti tra i diversi aderenti si baseranno sulla base dei principi di parità, rispetto della sovranità, dell'integrità

territoriale, di non ingerenza negli affari interni. Una parte importante riguarda la divisione dei poteri tra il centro e le repubbliche. Ne parla l'intero articolo 5 del secondo capitolo che destina all'Unione in quanto tale la difesa, l'adozione della Costituzione, l'esercizio della politica estera, la strategia di sviluppo economico del paese, la politica finanziaria basata su una valuta comune, l'uso delle riserve d'oro e del fondo dei diamanti, il sistema energetico e quello dei trasporti. Il Trattato definisce anche la controversa questione della validità delle leggi dell'Unione e delle repubbliche e contiene al suo

interno anche gli articoli sul presidente, il suo vice e sul «Gabinetto dei ministri» (quest'ultimo, come noto, sarà direttamente dipendente dal presidente). Presidente e vice saranno eletti dai cittadini ma con la maggioranza dei voti e la maggioranza delle repubbliche. Il Gabinetto viene formato dal presidente d'intesa con il Soviet supremo, il parlamento che, a sua volta, subirà modifiche. Infatti una delle Camere, quella dell'Unione, continuerà a essere eletta a suffragio universale mentre l'altra, quella delle nazionalità, verrà composta dalle delegazioni nominate dai parlamenti delle repubbliche. □ Se.Ser.

**NEI SUPERMERCATI E NEGOZI ALIMENTARI CRAI
IL GRANDE CONCORSO "LA CARTA VINCENTE"**

ACQUISTA, SCOPRI E VINCI

10
SUZUKI SAMURAI

10
AUTOBIANCHI Y10

100
MOUNTAIN BIKE ATALA

100
MINI TV COLOR GRUNDIG

100
RADIO STEREO GRUNDIG

e oltre
3 MILIARDI
in premi immediati

CRAI

Dove la spesa è una festa

DM. 415188 DEL 23.08.1990 - CRAI SOC. COOP. R.L. MILANO - SCAD. 1.31.12.1990